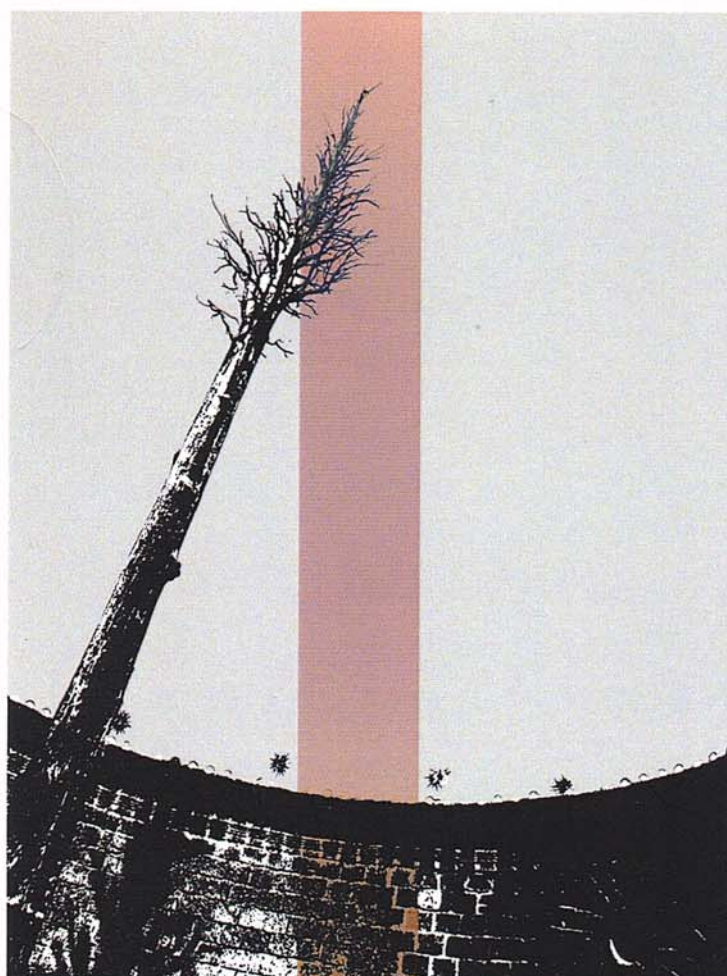


# La Scarzuola tra idea e costruzione

Rappresentazione e analisi  
di un simbolo tramutato in pietra

Alfonso Ippolito





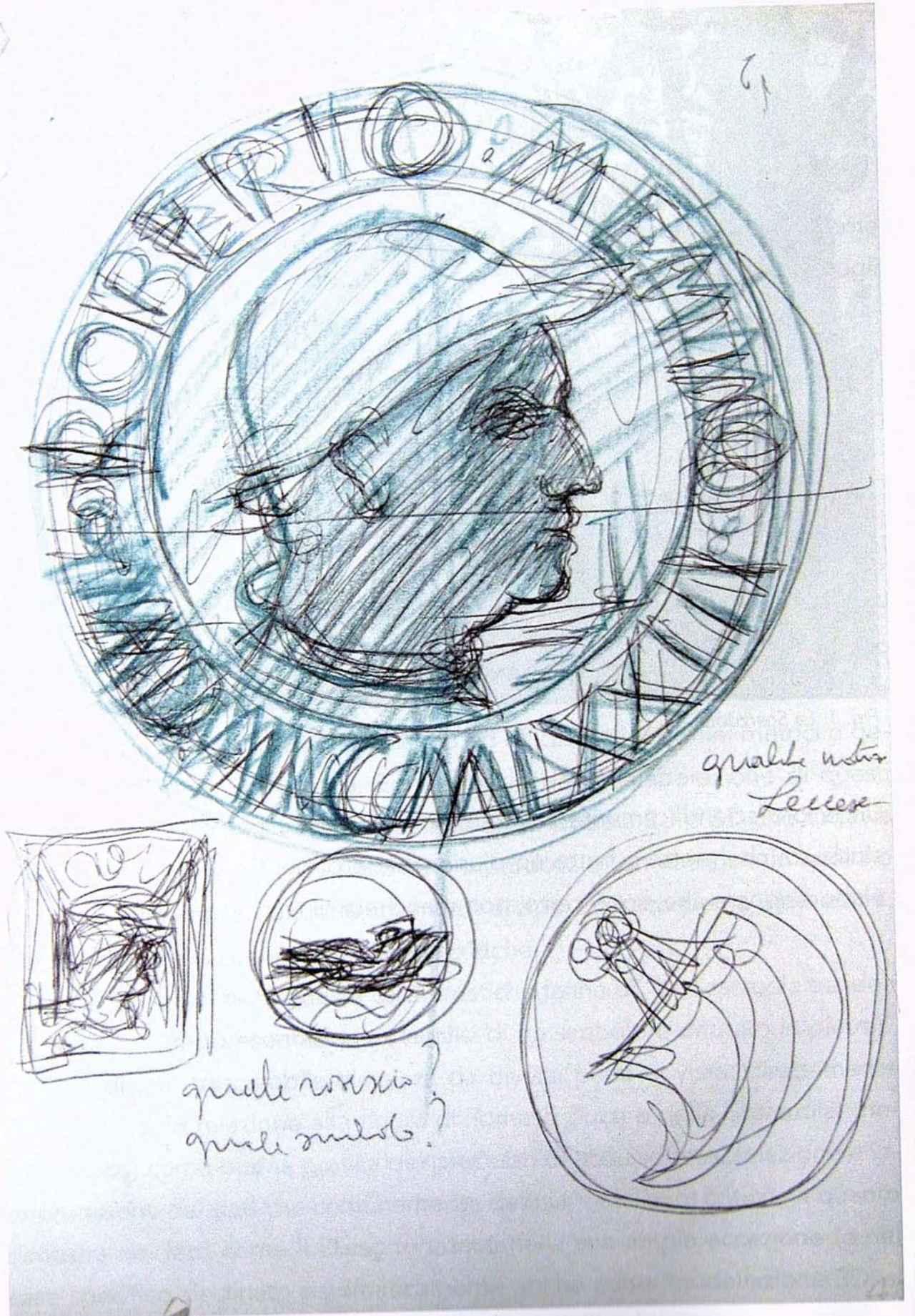


Fig. 2. Tomaso Buzzi, disegno di studio.



## Prefazione

Luca Ribichini

Il merito di Alfonso Ippolito è quello di aver iniziato a studiare le opere, l'architettura, i disegni di Tomaso Buzzi già nel lontano 2003, quando la stragrande maggioranza degli studiosi ignorava la figura di questo architetto o tutt'al più ne conosceva superficialmente la "bizzarria". Il pregio di questa ricerca è pertanto quello di aver orientato e acceso i riflettori su un'opera di Buzzi e in particolare sul suo ultimo lavoro, La Scarzuola, dalla quale emerge la figura di un eccellente, colto e poliedrico architetto e che ne rappresenta l'eredità.

Chi realmente voglia comprendere la poliedrica figura di Tomaso Buzzi deve necessariamente recarsi a visitare la "città ideale" della Scarzuola, poiché solamente in quel luogo può comprendere l'anima profonda di questo architetto.

Tutti i suoi edifici sono collegati da un unico filo di Arianna, nascosto ma pur tuttavia ben evidente. E come se ognuno di essi sia la costruzione materiale di un suo più profondo pensiero, una vera manifestazione concreta della visione della vita di Buzzi, dove si percepisce uno sforzo unitario, forse un testamento spirituale, lasciato a chi abbia voglia di capirne il significato e dare senso ad alcuni edifici che restano silenziosi. Come ricorda Cartesio nel *Discorso sul*

*Metodo* «le grandi costruzioni iniziate e completate da un solo architetto, sono di solito, più belle e armoniose di quelle che parecchi hanno cercato di ristrutturare»: nella Scarzuola si percepisce proprio questo, la grande regia e sapienza di tenere tutto insieme.

Nella storia dell'uomo talvolta è accaduto che personaggi di potere, di cultura o intellettuali abbiano "modellato" e creato la propria abitazione come se essa fosse una diretta emanazione del proprio spirito. Anche molti architetti, pittori e scrittori hanno riversato nella propria dimora una profonda effusione (emanazione) del proprio modo di "vedere le cose". Questo pensiero si sostanzia per esempio plasmando la forma della planimetria, organizzando la disposizione degli ambienti, scegliendo gli arredi, e spesso senza tenere in nessun conto la semplice funzionalità ma facendo emergere la propria "visione". È così infatti che alcune residenze private si sono sostanziate e palesate. Tra le più note ricordiamo la storica Villa Adriana a Tivoli e, tra le più recenti, l'abitazione di sir John Soane in Lincoln's Inn Fields a Londra, il Vittoriale di Gabriele D'Annunzio a Gardone, e tra quelle contemporanee lo studio-abitazione di Ricardo Bofill a Barcellona, lo studio genovese di Renzo Piano, per terminare con la residenza privata di Calcata di Paolo Portoghesi. Credo che anche Buzzi, nel suo ideale, abbia creato il proprio "cosmo" a immagine e somiglianza del suo mondo di "Abitare".

Per citare Heidegger, il tratto essenziale del costruire è l'edificare luoghi mediante la disposizione dei loro spazi; ma solo se abbiamo la capacità di abitare possiamo costruire, e quindi ha senso l'atto fisico di mettere mattone su mattone.

Buzzi in realtà, nel suo componimento architettonico, edifica insieme i propri spazi costruendo sé stesso, come coloro che hanno vissuto la propria vita alla maniera di un'opera d'arte e per i quali gli atti del proprio vivere non sono altro che un'unica corale manifestazione unitaria di un'opera (vita) completa e totale. Così l'atto della Scarzuola è forse l'ultimo anello di una vita dedicata alla bellezza, all'armonia e all'amore del classico (come più volte ha sottolineato e rilevato Ippolito), a volte contravvenendo alle stesse regole amate, studiate e sottoscritte. L'architetto catalano Ricardo Bofill una volta mi disse che le cose progettate per sé stessi hanno una libertà, una gioia, una fantasia non paragonabili a



nessuna progettazione pubblica o privata, per quanto importante e grande che essa sia. Nella Scarzuola Buzzi è imprenditore e architetto di sé stesso: nessuna limitazione, nessuna costrizione, una totale e piena libertà, dove il solo interesse è ripercorrere i temi a lui cari e che l'hanno accompagnato nel corso della vita. Essa dunque può essere considerata la vera e autentica costruzione dell'anima di Buzzi, e lo studio di Ippolito riesce in modo convincente a proporre diverse chiavi di lettura dell'architetto valtellinese.

Per questo aspetto di Buzzi si può rimandare a Carl Gustav Jung – anche lui ritiratosi sulle rive del lago di Zurigo dove avrebbe dato libero sfogo alla parte più profonda della sua anima –, per il quale la parte più creativa di sé si sostanzia nella realizzazione del suo giardino e nella costruzione della sua famosa Torre. «Dovevo riuscire a dare una qualche rappresentazione in pietra dei miei più interni pensieri e del mio sapere. O per dirla diversamente, dovevo fare una professione di fede in pietra. Fu questo l'inizio della "torre», la casa che mi costruii a Bollingen. Potrà sembrare un'idea assurda, ma io l'ho fatto, e rappresentò per me non solo uno straordinario appagamento ma anche la realizzazione di un significato [...] Doveva dare la sensazione di essere un riparo, non solo in senso fisico, ma anche in quello spirituale»<sup>1</sup>.

"Costruire", dunque. E in questo atto troviamo Buzzi che si eleva ed edifica pietra su pietra (Heidegger) il suo componimento, come una sorta di cattedrale gotica che ha tra i vari adempimenti quello di educare, di far conoscere e comunicare il pensiero del suo nascosto autore.

Alfonso Ippolito ci conduce con competenza nelle pieghe della mente creativa di Buzzi cercando di farne emergere le pulsioni. Analizzando i suoi schizzi (non sempre di facile comprensione) ci chiarisce e ci svela le passioni più profonde e i riferimenti più personali trascritti dall'architetto su brandelli anonimi di carta che, come spesso accade, si scioglieranno come neve al sole.

La restituzione e il modello 3D del complesso della Scarzuola realizzati da Ippolito hanno l'indubbio merito di fissare in maniera rigorosa lo stato delle cose, di cristallizzare una costruzione nel suo divenire, ove un rilievo accurato

---

1 CARL GUSTAV JUNG. *Ricordi, sogni, riflessioni*. Milano: Bur Rizzoli editore, 2006, pp. 270-271.



e scientifico non era mai stato eseguito. Il valore di questa operazione lo si capirà man mano che crescerà l'interesse per questa incredibile costruzione. Ma oltre a ciò, il modello 3D ci consente di comprendere come Buzzi avesse organizzato il suo ideale di bellezza e direi di conoscenza. È tramite l'atto del "percorrere" che l'ospite o il visitatore può essere rapito e contaminato dal cammino di sapienza e quindi è proprio attraverso un rilievo così complesso che possiamo apprezzare in modo completo l'"itinerario". E come in tutti in percorsi di conoscenza, anche Buzzi tratteggia un inizio e una fine di un percorso che però il visitatore può "comprendere" soltanto con la difficoltà, l'attenzione e l'umiltà,

L'utilizzo dei simboli è il suo modo specifico di esprimersi, come ci fa capire Ippolito. Tramite i simboli Buzzi comunica pensieri e concetti profondi che altrimenti non si sarebbero potuti esprimere e non avrebbero potuto prendere forma (concetto tipicamente platonico: l'idea che prende forma). Come Dionigi Areopagita nei suoi scritti ci dice che gli scrittori sacri comunicano le cose più profonde e misteriose tramite il linguaggio dei simboli, così anche Buzzi, "creatore" del suo poema, lascia una miriade di segni, di gesti, di stimoli, di simboli, di assonanze che ci fanno immergere nella sua creazione.

In conclusione Alfonso Ippolito ha l'indubbio merito di ristabilire una verità storica sull'importanza di questo architetto, dimenticato da troppo tempo dai nostri studiosi e dalle nostre università. Soltanto alcuni studi hanno posto in rilievo e cercato di capire il profondo spessore di Buzzi, del suo lavoro e del suo contributo alla nobile disciplina dell'architettura; e tra questi da oggi si dovrà annoverare il presente lavoro di Alfonso Ippolito.